

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per i signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5426, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRA-RO da Guasti. SIENA da Mucci. EROLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 12 SETTEMBRE

L'Austria ha finalmente accettato la mediazione Anglo-Francese. Alla buon'ora. Questa accettazione quasi istantanea per parte d'una potenza come l'Austria, così astuta, così versatile negli artifici diplomatici ci induce a credere che siano state le energiche, e perentorie intimazioni di Cavaignac che abbiano persuaso il Gabinetto di Vienna. D'altronde siccome la storia delle ultime guerre, fra l'Austria e la Francia ha insegnato che dove colla prima non si ricorre nettamente alla forza, questa ha avuto sempre il vantaggio nel misterioso andamento delle trattative, è da temersi sempre che l'Austria non ordisca un inganno. — I plenipotenziari cominceranno a scambiarsi le loro facoltà, e le loro proposizioni. Vedrete che l'Austriaco fa nascere una difficoltà improvvisa, afferma che non ha bastanti istruzioni, e che bisogna aspettare un altro plenipotenziario. — Viene il nuovo incaricato, e si ricomincia come in principio. Intanto guadagna tempo, imbrogliando maggiormente le cose. Così ella intriga, si procura alleanze, semina discordie, e mentre passano i giorni, e si stanca l'entusiasmo dei popoli, si prepara alla guerra.

La Francia conosce queste arti. La Francia si rammenterà sempre di Luneville e dell'infame assassinio dei mandatarii francesi, si rammenterà di Dresda quando l'Austria si era già dichiarata per gli Alleati, e Metternich davanti a Napoleone mentiva parole e promesse d'amicizia e di pace — La fede austriaca è passata in proverbio; guai per chi vi presta fiducia. Se il Gabinetto di Vienna

dopo alcune tergiversazioni s'è accordato a mettere in discussione pacifica le proposte offerte da Palmerston, e da Cavaignac, credete pure che dev'essere stato un potente motivo. Lasciate che passi il pericolo, e siate certi che senza la forza delle armi non si accorderà mai ad abbandonare la preda che sanguinosa si divincola sotto le sue unghie maledette. La Camarilla imperiale ha potuto rassodarsi sul trono, ha guadagnato alla sua causa la Germania, ed aspetta che il Bano della Croazia opprime l'Ungheria come è stata oppressa la Boemia e l'Italia. — La Francia non diplomatica ma guerriera, la Russia che accedesse ad una alleanza colla Repubblica, potrebbero arrestare il corso di tanti delitti — Ricinta l'Austria da due potenti nemici, esecrata dall'odio dei popoli che ella tiene soggiogati colle stragi e col fuoco, l'Austria potrebbe tornare a scomporsi un'altra volta colpita dalla bufera che le si addensa minacciosa d'intorno — Nella nuova fase politica l'Italia non può che trarre vantaggio. Forse un'altra serie di fortunati eventi le riserba il destino; ammaestrata dagli ultimi casi, fatta più forte d'energia e di coraggio ricomincerà la lotta gloriosa che deve fruttarle nuova vita e salute; perchè indipendenza e libertà si conquistano solo col ferro.

L'Indipendenza e la Nazionalità

SPIEGATE AL POPOLO

—
L'idea della Nazionalità è un poco più difficile a spiegarsi, e chi sa se mi riuscirà di farmi intender bene — Proviamoci. —

Tutti quei popoli, che abitano dalla vetta dell'Alpi fino a tutta la Sicilia, sono strettamente legati fra loro per costumi, per indole, per abitudini: parlano tutti in vari dialetti la medesima lingua, perchè i vari dialetti non la fanno diventar differente; vestono presso a poco nel medesimo modo: professano tutti la medesima Religione: si danno generalmente all'agricoltura, più che ai traffici, perchè da per tutto la terra loro è fertile, e retribuisce largamente chi non la lascia stare inoperosa: si rassomigliano tutti nelle fattezze del corpo, nella svegliatezza, e nella vastità dell'ingegno. Se voi andate un passo al di là dell'Alpi, voi trovate subito una differenza enorme. Da un lato si parla Francese, da un altro lato si parla Tedesco, la somiglianza sparisce, e vi accorgete benissimo che siete fra una gente diversa. Questo vuol dire che tutti i popoli, i quali dall'Alpi abitano fino a tutta la Sicilia, sono una sola e indivisa nazione.

Ma questi popoli non sono adesso collegati fra loro, e la loro nazionalità non è riconosciuta in Europa — La Sicilia si è staccata da Napoli — Napoli non vuole aver nulla che fare con Roma, e con la Toscana — La Lombardia e la Venezia che avevano esternato il loro desiderio di unirsi al Piemonte, sono ricaduti quasi affatto sotto il giogo dell'Austria, la quale vorrebbe che fossero Austriaci ed attaccati all'Impero, che è al di là dell'Alpi — Il Piemonte, la Toscana, e Roma son quelli che desiderano di far tra loro un' alleanza, per la quale la Nazionalità Italiana venga rispettata; essi cercano di far sì che anche il resto d'Italia si unisca a loro per mezzo d'un patto, che si chiama Lega politica, e così ottenere dalla lo-

ro unione quella forza, che mancherebbe a ciascuno di loro preso separatamente.

Ditemi adesso che vi pare di questo desiderio del Piemonte, della Toscana, e di Roma? non è un desiderio giusto? quando si grida « viva la Nazionalità Italiana » non abbiamo ragione?

L'Austria si attraversa al compimento di questo importantissimo fatto, e ne ha le sue buone ragioni, perchè essa considera la Lombardia e la Venezia come due poderi da sfruttare; se ne serve per mandarvi ad arricchire i suoi nobili spiantati dandogli gl'impieghi i più lucrosi; per mandarvi le sue povere merci, che altrove non avrebbero esito, e non contenta di ciò ne trae ogni anno sessanta milioni di lire austriache che formano la sua unica risorsa.

Ma se l'Austria vi si attraversa, ciò nasce perchè è nemica del nostro bene, della nostra forza, e della nostra ricchezza, ed appunto perchè essa tirannicamente ce lo impedisce è necessario di sostenere colle armi il nostro diritto, e cercare di far trionfare la causa della giustizia.

A. G. C.

LA REPUBBLICA E I REPUBBLICANI

Voi sapete meglio di me che fino dal principio della guerra dell'indipendenza cominciarono a girare per la penisola i nomi di *Federativi*, *Unitarii*, *Repubblicani* e mille altri di questo genere, nella stessa guisa che una volta giravano i nomi di *vagabon-*

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVII.

L'Abbandono.

— Questa è dunque la mia tomba? Grida la meschina — dovrò dunque morire qui disperata? Oh! sposo mio, dove sei? perchè mi lasciasti? valeva meglio teco condurmi a penare tra gli stenti dell'esilio, o della prigione, prima che farmi morir qui lontana da te, incerta del tuo destino? Oh! le gioie dell'amore perdute! Chi mi rende il mio Alberto, chi mi soccorre? Oh! Santi del Cielo liberatemi da questa tomba! Oh! Padre mio! . . .

E questa fu la prima volta che rammentava suo padre — Il rimorso comincia a lacerarle l'anima, la benda si è squarciata, vede tutto l'orrore della sua colpa — si figura le smante

di quel buon vecchio al momento che avrà scoperto la sua fuga — vorrebbe che un angelo la trasportasse alla casa paterna — tra la quiete de' suoi giorni innocenti tra le benedizioni degli infelici da lei confortati; dei poveri cui frangeva tanto amorosamente il pane. Oh! fosse qui Guido, l'amoroso compagno della sua vita, Oh! potesse indovinare la di lei posizione, come volerebbe in suo soccorso, come volentieri le presterebbe aiuto!

Le idee disperate si succedono senza interruzione le une alle altre, da una parte suo padre che in preda al più desolante dolore vorrebbe maledirla — dall'altra Alberto fra le catene che la cerca d'uno sguardo moribondo, ed essa non può corrergli appresso per rendergli meno tremendi gli istanti estremi.

Inginocchiata in terra, il corpo abbandonato, la testa sul petto, le mani giunte, nel massimo abbattimento prega. — Invoca sua madre — essa pare che dal Cielo le risponda, ma ha gli occhi in lagrime, e la guarda pietosamente — Eugenia comprende che una vita di dolore le si para dinnanzi, vita di espiatione e di rimorso, e si sente in un momento disposta a tutto, perchè la sua colpa è grande. Le vien fatto in questo momento di scorrere una mano sul petto e stringere animosa il sacchettino de' fiori, e questo contatto le ispira una forza novella. Si alza, scorre a tentoni due stanze terrene — trova una porta fermata da una traversa di legno — l'apre — eccola libera, in un luogo ignoto, sola senza guida, ma libera.

di, spensierati, ciarlatani con tutto il resto di simile corredo. — Io che aborro le divisioni e le suddivisioni, e che in società invece di distinguere gli uomini in *patrizi, cittadini, plebei, popolo, e canaglia*, come corre l'uso, non conosco che due soli ceti — il ceto che *va in carrozza* e quello che *va a piedi*, così in politica non ho avuto mai fede che esistessero tante fazioni, quanti erano i nomi, e se debbo dirvi la verità durante la guerra dell'indipendenza, in Italia non ho conosciuto che due partiti solamente — il partito *de' valorosi andati al campo*, e quello *degli oziosi rimasti a casa* — A malgrado di questo mio principio ora però sono tentato a credere che i repubblicani esistano fra noi anche senza la repubblica, come esistevano g'unitarij, sebbene in Italia non sia esistita mai l'unità, e come ci sono stati i *federativi* di fatto, quantunque la Lega fosse conclusa in *massima*, e quantunque questa *massima* non facesse parte delle *massime* del Vangelo. — È un fatto che i Repubblicani esistono, ma disgraziatamente la Repubblica è diventata il *lapis philosophorum* del secolo decimonono, e quanto più i Platoni moderni si lambiccano il cervello per trovarla, tanto meno s'accostano al segno, e finiscono col non capirci nulla. Se voi non lo credete, domandatelo a tutti i Repubblicani della vecchia e della giovine Italia, e sentirete se vi dico la verità. Anche la Francia che dall'89 in poi va in cerca d'una Repubblica, dopo molti e felici esperimenti, quando credeva di poter cantare *eureka*, invece della Repubblica ha trovato Cavaignac — Un poco peggio è avvenuto all'Italia, la quale dopo aver messo da parte la causa della li-

bertà e dell'indipendenza per fare degli studii più assidui e profondi sulla Repubblica, si è svegliata una bella mattina, e in luogo della Repubblica, ha trovato Radetzky a Milano. — A buon conto però gli Italiani in fatto di Repubbliche sono più avanti dei Francesi, perchè la Francia è dal Febbraio in qua che in 36 milioni di uomini cerca un Presidente, mentre in Italia fra 4000 Repubblicani, potremmo contare al bisogno su 4500 Presidenti — Bisogna convenire che per gli uomini che non hanno avuto mai arte nè parte la carica di presidente d'una Repubblica italiana sarebbe una nicchia fatta apposta, mentre dall'altro lato per i popoli che non sono troppo maturi ancora per la Costituzione, non ci vorrebbe altro che una Repubblica con certi Presidenti, perchè si trovassero maturati bene. Intanto i Repubblicani forti nel loro principio filtrano nelle moltitudini sussurrando all'orecchio delle genti — la magica parola — *Repubblica* e le genti alzano la testa, come i sepolti alla voce d'Ezechiello, e lasciate da parte le manovre dell'armi, e i preparativi per la guerra, metton su una *Babilonia in piccolo*, attendendo che da questa venga fuori una *Repubblica in grande*. E la Repubblica sortirà; e allora la Repubblica nata dal disordine e Minerva partorita dalla testa di Giove diventeranno due fatti storici nelle effemeridi del mondo.

RARITÀ E COSE COMUNI

— La Repubblica di Venezia è un poco corrucciata colla sua sorella maggiore la signora Repubblica Francese — La minore si lagna e si adira perchè la

Il rumore di una vettura le indica la strada maestra, affretta il passo e s'incammina a sinistra verso la città.

In quel tempo i suburghi di Livorno non erano per anco racchiusi da barriere.

Eugenia dopo aver camminato un'ora e mezzo, si trovò fra l'abitato, e le difficoltà della sua posizione aumentarono — si pentì d'esser uscita. Se Alberto fosse tornato, qual giudizio formerebbe di lei? e ora a chi domandarne senza comprometterlo? Dove avrebbe indirizzato i suoi passi per trovare un ricovero, a notte così inoltrata?

Cominciava lo sfinimento delle forze, prodotto dal digiuno, e dal cammino, non era più capace di reggersi in piedi. Vede un lume nel piano terreno di una meschina casuccia presso il Cimitero degli Olandesi, si fa animo, disposta a tutto, e batte.

— Chi è adesso? una voce domanda dall'interno della stanza.

— Aprite per carità.

— Non sono i birri, dice una donna magra, estenuata con gli occhi quasi spenti dal lungo piangere. È voce di donna.

Giunta alla porta, apre. Eugenia appena alternati due passi, sviene senza dir parola nelle braccia di Margherita, la sorella d'Antonio.

Una mano invisibile ravvicinava queste due donne, che erano tanto in rapporto l'una dell'altra, che non si conoscevano neanche per nome, e che dovevano consumare

la vita nelle lagrime e nella miseria per colpa di chi doveva assolutamente proteggerle.

Margherita nulla aveva voluto accettare dall'iniquo fratello, e vegliava lavorando per comprarsi il pane; di lui non aveva notizia fino dal giorno, che era partito per Bologna sulle tracce d'Alberto, essa viveva modestamente in quella casuccia col lavoro delle sue mani.

Dopo avere adagiata sopra il suo povero letto la infelice Eugenia, si dette con ogni cura a farla ritornare ai sensi. Nell'allentarle le vesti scoperse pendente dal di lei seno il fatale sacchetto entro il quale stavano riposti i *flori sempiterni*, e senza indovinare sulle prime cosa quel sacchetto racchiudeva, si sentì però stringere il core a quella vista, e non poté frenare la sua pietosa curiosità sicchè nol toccasse, e toccandolo non si accorgesse di che si trattava. E qui la sua immaginazione spaziava nel passato, riandava la mesta istoria di quei fiori, e nelle sue congetture inoltrata dovette dire, esser quella fanciulla che li portava una discendente di quella donna che insieme all'avola d'Alberto aveva visitato la casa di Loreto.

Questa scoperta se da una parte la rallegrava dall'altra la riempiva di mestizia pensando a quale sciagura doveva attribuire la visita di quella fanciulla, coperta di polvere, sola sñita, che a quell'ora così tarda veniva a chieder soccorso alla sua porta.

(Continua)

sua sig. Sorella va troppo spesso a corte e nelle alte società, e lascia la poverina nell'abbandono e nella miseria — Benedetta fratellanza!..... Secondo quello che ci vien detto la veneziana domanderebbe qualche conforto ad una sua cugina che fa la *fattoressa* a S. Marino e se la passa molto bene; ma quella non può darle neppure un consiglio, avvezza a vivere in campagna; mangia giorno per giorno il suo pane casalingo, e non arriva più in la.... Un amico di casa ha fatt'osservare alla disgraziata che Ella ha una ricca parente in America, e la persuade a rivolgersi a lei... Forse per la troppa distanza non si farà nulla, tuttavia a Venezia si spera, e gloriosamente si combatte.

— Giunta al BOMBARDATORE la notizia dell'eccidio di Messina, è andato sulle furie, e protesta che Egli non ci ha nulla che fare, e che per riparare al danno, farà bombardare la flotta e la Cittadella, e poi con un *giuramento* nelle regole, riparerà al mal fatto dei malintenzionati ladroni.... Intanto darà subito ai profughi Messinesi un centinaio di *statuti fondamentali* per supplire ai bisogni presenti.

— Abbiamo da Berlino che l'amoroso sovrano della Prussia per il bene essere dei dilettissimi sudditi, darà il *veto* per impedire l'abolizione della pena di morte, per la qual cosa le premure fatte dalla Legazione di Napoli, onde prendere al servizio Borbonico tutti i carnefici, che sarebbero posti in disponibilità, non potranno sortire l'effetto desiderato dal glorioso Bombardatore di Messina.

— S. Maestà il Re d'Annover ha spedito *san Giorgio*, cioè la croce di S. Giorgio, al Maresciallo Radetzky, il quale ha recato grandi consolazioni al cuore *gentile* di tutti i Re del Nord, ripigliando Milano — Pare che quelle Maestà amino molto l'Italia, e sieno interessate perchè regni in quella bella parte del mondo, l'*ordine* e la *tranquillità* all'uso di Cracovia — Dal canto suo Milano vorrebbe decorare anche essa il Maresciallo, ma per non imitare il Re della Germania, invece di mettere la croce sul petto di Radetzky, metterebbe volentieri Radetzky sulla Croce.

— Da tutte le parti piovono su Radetzky croci per i suoi fatti d'Italia ed egli dal canto suo si adpra a spargerle sull'Italia a piene mani.

— Tutti sanno che il berretto frigio è il segnale della Repubblica; a questo proposito si dice che il Duca di Modena abbia proibiti anche i berretti da notte come allusivi in qualche modo alla Repubblica.

NOTIZIE

FIRENZE li 12 Settembre — I Prigionieri Toscani ch'erano in Boemia s'avvicinano sempre più alle Frontiere d'Italia. La Commissione incaricata di por-

ger ajuto di denari e di vesti ai nostri fratelli prigionieri, sente il bisogno di rinnovare le sue preghiere perchè nuovi soccorsi si apprestino alle loro crescenti necessità. — Noi confidiamo che anche in questa circostanza si mostrerà evidente la generosità dei Toscani.

MILANO — Dei viaggiatori arrivati da Milano affermano che gli austriaci hanno osato d'aprire la cassa d'argento, dove da due secoli era il corpo di s. Carlo Borromeo, il quale n'è stato estratto, ed è stato mandato a Vienna non solo la cassa ma ancora gli ornamenti d'argento della cappella.

(Censur du Lion)

VOLTA sotto MANTOVA 7 Settembre. — Qui non vi è altro di nuovo fuorchè li Austriaci han sospeso i lavori di fortificazione che facevano sul Mincio, e specialmente presso i Molini. Ciò avvalora la notizia che Vienna abbia accettata la mediazione.

BOLOGNA — Mercè le patriottiche cure del Cardinale LUIGI AMAT questa Città è ritornata tranquilla. I pochi malfattori esecutori di progetti e di mene austro-gesuite, sono dispersi. Onore al Benemerito Amat, lode alle autorità civili e militari che hanno cooperato al ben'essere di questa Italiana Città.

ROMA 7 settembre — Il secondo Corriere arrivato stamane da Napoli assicura che colà al momento della sua partenza era impegnata una zuffa tra popolo e truppa, per non aver voluto quel Governo pubblicare le notizie di Messina, perchè a lui contrarie.

Dicesi che Pio IX non vada domani alla Piazza del Popolo per evitare tutto quanto si temeva dovesse accadere.

Dispacci di Venezia e lettere di persone degne di fede (in data del 2 Sett.) assicurano esservi provvisioni d'ogni genere assicurate per 6 mesi. Chiedono soltanto danaro; che le città italiane ne mandino! Lo spirito di quella guarnigione è eccellente.

(Bullettino della Sera)

LIONE 7 Settembre. (Corrier di Lione) La Compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessari per trasportare a Marsilia 12 Battaglioni di Guerra.

PRUSSIA. — BERLINO 29 Agosto cad. — (N. G. R.) Con dolore osserviamo come lo spirito reazionario si risvegli ognor più, e il partito aristocratico riprenda vigore ogni giorno.

— La nuova gazzetta Renana, organo della democrazia Tedesca, osserva con orrore i passi che va facendo la reazione in Germania e nei paesi vicini. In Vienna pure esistono presso a poco i medesimi germi reazionari.

Sta il dovere al liberalismo Tedesco! Non è nulla!!!

CORREZIONE — In molte copie del Numero d'ieri nella seconda colonna ove dice LA LIBERTA E L'INDIPENDENZA *spiegate al Popolo* — leggasi — L'INDIPENDENZA E LA NAZIONBLITA' *spiegate al popolo.*